

IL CAVALLO NELLA STORIA



Testi a cura di Maria Luisa Felici

Unire
Servizio Informatica – Ufficio Studi e Statistica
Via Cristoforo Colombo 283/a
00147 Roma
tel. 06–51897308
www.unire.it

©UNIRE, 2010

Si autorizza la riproduzione dei testi per scopi non commerciali con citazione della fonte.

Unire
Via Cristoforo Colombo 283/a
00147 Roma
tel. 06–518971
www.unire.it

INDICE

INDICE.....	3
PRESENTAZIONE.....	4
IL CAVALLO NELLA STORIA E NELL'ATTUALITÀ.....	6
IL CAVALLO NEL SIMBOLISMO E NELLA MITOLOGIA.....	7
IL CAVALLO NELL'ARTE CLASSICA.....	10
DOTTOR CAVALLO.....	12
IL MUSEO STORICO DEL TROTTO.....	14
I PROTAGONISTI DELL'IPPICA ITALIANA.....	17
FEDERICO CAPRILLI.....	18
FEDERICO TESIO.....	21
PAOLO ORSI MANGELLI.....	23
RANIERI DI CAMPELLO.....	24
DEODATO MELONI.....	25
UOMINI, DONNE E CAVALLI.....	27
ALESSANDRO MAGNO E BUCEFALO.....	28
BIBLIOGRAFIA.....	29

PRESENTAZIONE

Diffondere la cultura del cavallo e tutelare il suo benessere sono solo alcuni dei compiti istituzionali dell'UNIRE, l'ente pubblico che in Italia si occupa del miglioramento delle razze equine.

Questo opuscolo raccoglie una serie di articoli già pubblicati sul sito web dell'UNIRE, aventi come tema centrale il cavallo nei suoi risvolti sociali e culturali e quei grandi personaggi della storia ippica italiana che hanno legato indissolubilmente il loro nome a questo nobile animale.

Le nuove tecnologie dell'informatica e in particolare Internet, permettono di presentarvi un opuscolo "in progress", ovvero un opuscolo che nel corso del tempo si arricchirà di nuovi contributi dedicati ad altri aspetti del cavallo e del mondo che gli ruota intorno.

Perciò non mancate di tornare a leggere queste pagine !

IL CAVALLO NELLA STORIA E NELL'ATTUALITÀ

IL CAVALLO NEL SIMBOLISMO E NELLA MITOLOGIA

I significati nascosti di questo splendido animale

Nell'immaginario umano, il cavallo evoca libertà e bellezza ma non è stato sempre così. Nel corso dei secoli, la simbologia correlata al cavallo ha risentito dei diversi momenti storici e del pensiero culturale dominante, tanto da attribuirgli più volte un aspetto duplice che metteva in risalto, contemporaneamente, i caratteri positivi e negativi dell'animale.

Se in epoca arcaica il cavallo è stato associato al regno dei morti e come tale sacrificato ai defunti, successivamente il cavallo fu associato alla divinità Sole: il cavallo, infatti, era l'animale da tiro che trainava il "carro del cielo" condotto da Apollo, Mitra ed Elia.

Poseidone, dio del mare e delle acque, era anche il protettore dei cavalli e come tale venerato presso i Greci. In molte opere d'arte, anche moderne, Poseidone è raffigurato mentre guida carri trainati da ippocampi, ovvero animali in parte cavalli e in parte pesci.

Molte favole dell'antichità raccontano le gesta di cavalli alati. Il più noto è sicuramente Pegaso, nato dal collo di Medusa, a cui Perseo aveva tagliato la testa. Bellerofonte addomesticò questo animale facendo uso delle briglie avute in dono da Atena. Grazie a Pegaso, Bellerofonte riuscì a vincere Chimera. Il mito racconta che con un colpo di zoccolo Pegaso fece scaturire la sorgente Ippocrene da Elicona, il monte delle Muse. Zeus, adirato contro Bellerofonte, inviò un insetto, il quale punse Pegaso facendo cadere nel vuoto il suo cavaliere. Pegaso ritornò allora nel cielo, diventando una costellazione. Nel simbolismo, il cavallo alato unisce la vitalità e l'energia dell'animale con la capacità di svincolarsi dalla terra e dalla realtà materiale.

Un simbolo non sempre positivo è il centauro, il mitico essere con il corpo di cavallo e busto umano, forse derivato dal primitivo terrore che suscitavano tra le popolazioni le invasioni di stranieri che utilizzavano i cavalli come mezzo di spostamento e di razzia. Considerato simbolo dell'animalità, il centauro era ritenuto eretico e nel medioevo contrapposto al nobile cavaliere. Anche per il centauro si ritrova, quindi, un simbolismo duplice: espressione di istinti animali e personaggio sapiente, come Chirone, che istruì Achille, Giasone, Esculapio, Teseo e Diomede all'uso delle piante medicinali. Ferito per errore da Ercole con una freccia avvelenata, il centauro rinunciò alla sua immortalità a favore di Prometeo e fu accolto in cielo come costellazione zodiacale, il sagittario, rappresentato per l'appunto da un centauro arciere.

Molto noto nel medioevo, l'unicorno (o liocorno) è raffigurato come un cavallo bianco con un corno a spirale sulla fronte dotato di proprietà magiche e terapeutiche. Non mancano, comunque, nella iconografia classica, immagini di unicorni con il corpo di cervo, anziché di equino. Nella simbologia l'unicorno rappresenta la purezza, la forza e la castità: le leggende medievali riportano che l'unicorno poteva essere catturato solo da una donna vergine, da qui l'accostamento con Gesù Cristo.

In molte fiabe i cavalli parlano con voci umane, consigliano le persone, hanno capacità divinatorie e magiche, svolgono quindi un ruolo di "sapiente".

Già raffigurato nei disegni rupestri dell'uomo preistorico insieme ad altri animali, anche durante l'affermazione del cristianesimo il cavallo ebbe un simbolismo duplice: se da un lato esso era considerato l'emblema della superbia e della lussuria, dall'altra i quattro cavalieri dell'Apocalisse erano raffigurati a cavallo e tra essi spiccava il *Christus triumphator* che montava un cavallo bianco. Non a caso, i cavalieri della storia cristiana, come San Giorgio che uccide il drago, San Martino che divide in due parti il suo mantello per donarne una ad un povero infreddolito, sono raffigurati a cavallo, prova evidente del simbolismo positivo dell'animale e di un suo stretto abbinamento con il cavaliere, con cui forma un unico binomio. Non va dimenticato che in una

miniatura del secolo X, l'evangelista Marco è stato ritratto con la testa di un cavallo. Un altro animale mitico è l'ippogrifo, nome derivato dalle parole greche *hippos* (cavallo) e *grypòs* (grifone). L'ippogrifo nasce dall'incrocio tra un cavallo ed un grifone, con testa e ali di aquila, zampe anteriori e petto da leone ed il resto del corpo da cavallo. Secondo altre versioni, le zampe anteriori sarebbero sostituite da artigli d'aquila.

Ludovico Ariosto lo inserì per la prima volta nell'*Orlando Furioso*, in cui tra le altre avventure, Astolfo lo cavalca fino alla Luna per recuperare il senno perduto di Orlando. Nei racconti medievali l'ippogrifo è un animale che accompagna un mago o un cavaliere.



uno degli arazzi che compongono la serie denominata de “La dama e l'unicorno”.



“Pegaso” di Jan Boeckhorst (1604- 1668)

IL CAVALLO NELL'ARTE CLASSICA

Quando il cavallo è protagonista

Legato al suo padrone, re, imperatore, condottiero da un rapporto simbiotico, il cavallo ha sempre accompagnato le gesta e la vita del suo cavaliere e proprio per questo è stato immortalato presso tutti i popoli antichi, inciso su bassorilievi, scolpito nelle statue e nei bronzi, dipinto sulle pareti delle grotte e delle abitazioni o sul vasellame utilizzato quotidianamente.

È evidente che il cavallo era soprattutto il mezzo di trasporto usato per spostarsi da un luogo all'altro e quindi era scelto dal cavaliere con grande cura, esaminando il suo aspetto fisico e i caratteri comportamentali.

Possiamo far risalire le prime raffigurazioni di cavalli al paleolitico superiore (circa 15.000–13.000 a.C.): nelle grotte di Lascaux, in Francia, alcuni ignoti pittori hanno disegnato con molto realismo le sagome di cavalli, tori e cervi, indicativi della loro presenza nel territorio e quindi ben noti ai nostri antenati.

Nelle lastre di pietra incise ai tempi degli Assiri–Babilonesi, i cavalli sono scolpiti con dovizia e ricchezza di particolari: non solo l'animale con tutti i suoi dettagli, ma anche, briglie, morsi, finimenti che fanno pensare più ad un lavoro di alta oreficeria che a quello di scalpellino. Le tombe degli Egizi sono ricche di oggetti funerari in cui spiccano i cavalli, come, ad esempio, il ventaglio appartenente al tesoro di Tutankhamon custodito al Museo Egizio de Il Cairo, ornato da un carro guidato da un arciere e trainato da un cavallo al galoppo. Altrettanto dicasi per la sala ipostila del tempio di Karnak, in cui il faraone Ramsete II è stato raffigurato alla guida di un carro trainato da destrieri.

Nell'antica Grecia, la mitologia ha assegnato al cavallo un ruolo centrale: basti pensare a Pegaso, il cavallo alato, agli ippocampi di Poseidone, per metà cavalli e per metà pesci, alle sfide con i carri e le bighe, ai cavalli che accompagnano le avventure degli eroi, ai cavalli doni degli dei, e al cavallo più noto della storia, anche se non reale, il cavallo di Troia. Le storie e i giochi equestri con i cavalli primi attori sono ricordati su vasi, crateri, anfore, bassorilievi in pietra, monete. Non mancano opere d'arte non strettamente legate al mondo mitologico: un esempio sono i cavalli della Basilica di San Marco a Venezia, risalente al IV–III secolo a.C., e la quadriga che orna il tempo C di Selinunte

Anche presso gli Etruschi i cavalli ornano il vasellame e soprattutto i sepolcri con raffigurazioni spesso policrome: basti pensare alle splendide pitture che decorano la Tomba dei Tori (circa 550 a.C.), la Tomba del Barone (525–500 a.C.), entrambe a Tarquinia, i cavalli alati e l'ippocampo di una stele funeraria proveniente da Felsina, la corsa con le bighe della Tomba del Colle a Chiusi (500.a.C.), e ancora, la splendida coppia di cavalli alati in terracotta ritrovati anch'essi a Tarquinia e risalenti alla metà del IV secolo a.C.

I Romani non furono di certo da meno di Greci ed Etruschi. Le corse con bighe e quadrighe ispirarono molteplici opere d'arte come i mosaici di Piazza Armerina (300 d.C.), e di Barcellona, le incisioni sui sarcofagi, ma anche numerosissime opere d'arte in cui il cavallo è raffigurato da solo o con il suo cavaliere o nell'ambito di storie di battaglie: la famosa statua dell'imperatore Marco Aurelio eretta nel Campidoglio a Roma nel 176 d.C., le monete con l'effigia dell'auriga vincitore o di Castore e Polluce insieme ai loro cavalli; la colonna Traiana che ricorda la vittoria di Traiano in Dacia tra il 101 e il 106 d.C.

Nell'arte classica il cavallo è quindi tutt'uno con il suo cavaliere, perché è anch'esso artefice delle sue vittorie oltre che quotidiano compagno di battaglie in cui contavano la destrezza e la velocità.



Particolare di una anfora raffigurante una corsa al cocchio.



La quadriga di Apollo nel tempio C di Selinunte.

DOTTOR CAVALLO

Un attento e paziente terapeuta

L'ippoterapia, ovvero la Terapia con il Mezzo del Cavallo, è un insieme di tecniche rieducative che aiutano a superare il danno sensoriale, cognitivo e comportamentale mediante una attività ludico-sportiva in cui il cavallo svolge un ruolo di protagonista.

L'ippoterapia, definita anche come "equitazione a scopi terapeutici", agisce quindi ricorrendo all'interazione uomo-cavallo a livello neuro-motorio e neuro-psicologico. Ampiamente impiegata in altri paesi europei per trattamenti riabilitativi, l'ippoterapia è stata introdotta in Italia nel 1975 dalla dottoressa belga Danièle Nicolas Citterio.

Lo stretto binomio cavallo-uomo per motivi rieducativi e terapeutici non è certo nuovo: già gli Ittiti, all'incirca nel 3000 a.C., impiegavano la disciplina equestre come tecnica pedagogica, mentre Ippocrate di Coo (458-370 a.C.) consigliava nel suo "*Libro delle diete*" lunghe cavalcate per combattere gli stati d'ansia e d'insonnia. Il medico Asclepiade di Prusa (124-40 a.C.), nella sua opera "*Il moto a cavallo*" riteneva il cavallo una efficace terapia contro l'epilessia e la paralisi. L'attività e la ginnastica equestre erano altre due discipline considerate dalla cultura araba di grande utilità per mantenere la salute sfruttando i movimenti ritmici del cavallo. Dopo secoli di oblio, a partire dal Seicento si risvegliò l'interesse medico verso le terapie equestri fino ad arrivare all'epoca attuale.

Il cavallo, grazie alla sua sensibilità, ammaestrabilità, alla sua stessa immagine che stimola l'attaccamento emozionale da parte del paziente in uno scambio reciproco di dare e avere, attua su più livelli il recupero del paziente.

Infatti, a livello neuro-motorio si realizza una azione naturale che agisce sull'allineamento posturale e sulle reazioni di equilibrio e di raddrizzamento vertebrale; a livello neuropsicologico, sfruttando le azioni del cavallo e il comportamento intenzionale del "paziente", si attiva l'orientamento, migliorando i tempi di reazione e attenzione e potenziando l'abilità esecutiva e la discriminazione spaziale (direzione, distanza, etc.); a livello delle funzioni corticali superiori si rileva un miglioramento del livello di attenzione, estroversione, vigilanza, aggressività ed espressività.

L'International Therapeutic Riding Congress di Amburgo del 1982 ha definito tre metodologie d'intervento terapeutico: ippoterapia propriamente detta, rieducazione equestre, equitazione sportiva per disabili.

L'ippoterapia propriamente detta consiste nell'approccio iniziale al cavallo e al suo ambiente. Si svolge a terra e successivamente sull'animale accompagnato da un istruttore. Si tratta di una fase riservata a disabili incapaci di mantenere la posizione in sella e di condurre il cavallo in modo autonomo. La rieducazione equestre vede il cavaliere impegnato nella conduzione del cavallo, sotto gli occhi attenti del terapeuta il quale cerca di far raggiungere specifici risultati tecnico-riabilitativi. L'equitazione sportiva è riservata a disabili dotati di un buon livello di autonomia, con possibilità di svolgere una normale attività di scuderia e di equitazione anche agonistica.



IL MUSEO STORICO DEL TROTTO

Una raccolta unica nel suo genere

Situato presso l'allevamento di cavalli trottatori "San Marone" a Civitanova Marche (Macerata), il Museo Storico del Trotto, diretto dal Capitano Ermanno Mori, raccoglie e conserva materiale di ogni genere sul cavallo, con una particolare attenzione per ciò che concerne la storia delle corse al trotto e il cavallo sportivo.

Il Museo, ospitato nei locali delle scuderie appositamente rinnovate, contiene sculture di famosi artisti, stampe americane ed inglesi, popolari e non, manifesti, litografie, e una vasta serie di cimeli. Tra essi, i biglietti di ingresso ottocenteschi per le corse organizzate dalla Società Ippica per la provincia di Modena, un cavallo di cartapesta proveniente dalla Francia attaccato ad un sulky con funzionamento a pedali, una baracchina in legno, una padovanella del 1780 antesignana del moderno sulky, ferrature di grandi campioni, oggetti appartenuti a personaggi ippici, vetrine dedicate a cavalli campioni come Tornese e Varenne. E ancora, una sezione concernente l'utilizzo del cavallo per il servizio postale raccontato nei numerosi documenti visibili al Museo, tra cui regolamenti, avvisi, libretti, orari, libri di viaggi e altro.

Una ricca biblioteca contenente volumi stampati dal 1500 ad oggi riguardanti i molteplici temi che hanno per oggetto il cavallo: veterinaria, mascalcia, ippologia, narrativa, libri d'arte, articoli giornalistici oltre che bollettini, annuari e altre pubblicazioni ufficiali, una emeroteca con raccolte di giornali e riviste italiani e stranieri del 1800 e 1900, una cineteca contenente video e documentari e una fototeca con oltre 30.000 fotografie originali dei campioni del trotto e del galoppo forniscono una ampia rappresentazione del mondo dei cavalli.

Il Museo Storico del Trotto si colloca pertanto come una importante memoria storica dell'ippica e fornisce spunti di grande interesse sia per i visitatori sia per gli appassionati del settore.

Per ulteriori informazioni:

Museo Storico del Trotto
Contrada Asola n. 24 c/o Allevamento "San Marone"
62012 Civitanova Marche (Macerata)
ingresso gratuito
tel. 0733—893000
www.macks.it/museo/index.htm



La struttura esterna del Museo del Trotto



Un sulky d'epoca

I PROTAGONISTI DELL'IPPICA ITALIANA

FEDERICO CAPRILLI

Colui che ha posto le basi dell'equitazione

Federico Caprilli nacque a Livorno l'11 aprile 1868. Il padre morì quando ancora era bambino e la madre, dopo poco tempo, si sposò con l'ingegner Carlo Santini, patriota e fedele di Giuseppe Garibaldi. Trasferitosi a Roma con tutta la famiglia, il giovane Federico (il cui nome di battesimo era però Federigo Olinto) entrò nel 1881 nel Collegio Militare di Firenze dove dimostrò le sue capacità di ginnasta e di schermidore. Di nuovo a Roma nel 1883 nel nuovo Collegio Militare della capitale, Federigo Caprilli montò per la prima volta un cavallo denominato Bertone.

Nel 1886 entrò alla Scuola Militare di Modena in qualità di aspirante alla cavalleria, dove incontrò come compagno di camerata il Marchese Emanuele Cacherano di Bricherasio, il quale divenne il suo migliore amico esercitando su di lui una grande influenza. Nell'autunno del 1888 Emanuele Bricherario e Federico Caprilli furono nominati sottotenenti allievi nel reggimento Piemonte Reale di stanza a Saluzzo, trovando alloggio presso la sede della Scuola di Equitazione di Pinerolo.

L'anno successivo, finito il corso, Federico si trasferì a Saluzzo e su consiglio di un collega e amico, acquistò presso la Scuderia Gallina, per 500 lire, un sauro che chiamò Sfacciato e con cui iniziò le sue lunghe cavalcate, diventando in poco tempo un protagonista dell'equitazione.

Nel 1891 Caprilli cominciò a frequentare il Corso Magistrale a Pinerolo, in cui si classificò secondo all'esame finale. Nel 1892 a Roma, alla scuola di equitazione di Tor di Quinto, iniziò ad affinare il suo metodo di equitazione di campagna, il quale consisteva nell'indurre il cavallo a correre senza esitazione tra la vegetazione in mezzo a filari di viti, fossi, recinti, strade, esigenza, questa, propria della cavalleria militare, la quale doveva diventare sempre più veloce e sempre più idonea a garantire la vittoria sul nemico, ma senza per questo perdere il suo modo naturale di muovere l'asse testa-collo (il bilanciare, in gergo ippico) e il corpo seguendo le indicazioni del cavaliere. Il cavaliere, a sua volta, (ed è questa un'altra novità), doveva adattarsi al cavallo e non viceversa, come fino ad allora insegnato nelle scuole di equitazione.

Di nuovo a Torino, Federico Caprilli cominciò una attività infaticabile montando quotidianamente molti cavalli ma senza tralasciare la vita mondana. Proprio a Torino, egli iniziò a studiare uno degli esercizi più difficili per il cavallo, il salto, cercando di trovare un "modo" che potesse assecondare l'azione dell'animale. Partecipando ai concorsi ippici, Federico Caprilli cominciò a farsi conoscere anche al di fuori dell'ambiente militare: era iscritto come gentleman presso la Società degli Steeple Chases d'Italia, aveva i suoi colori – giubba bianca, cuciture d'argento e berretto celeste – e montava Sfacciato, Grana, Rugantino e Codino. Istruttore, nel 1894, alla Scuola di Cavalleria di Tor di Quinto e di nuovo a Pinerolo, Federico Caprilli si dedicò allo studio del salto, insegnando ai suoi allievi a tenere il busto leggermente inclinato in avanti e obbligandoli a spingere i cavalli a superare gli ostacoli.

Trasferito a Nola, Caprilli continuò con gli studi e le sue sperimentazioni, a cui non mancarono le vittorie dei suoi allievi ai diversi concorsi.

Nel 1901, in due fascicoli della "Rivista di Cavalleria", Caprilli espose il suo metodo, che divenne la base del sistema e il nuovo regolamento della equitazione di campagna. Promosso capitano e trasferito a Genova, Caprilli fu chiamato come ospite d'onore a Saumur, presso l'Accademia di Cavalleria più antica al mondo. Vinse ancora ai campionati fino ad arrivare al "Concorso Ippico Internazionale" di Torino dove insieme ad alcuni suoi allievi si qualificò nelle corse ricevendo in premio un cavallo da caccia, dono dei Duchi d'Aosta, e un vaso in ceramica dipinto, offerto dall'Imperatore di Germania

È in questo contesto che si colloca una sua famosa sfida: essendo stato eliminato dalla gara ufficiale per il salto in altezza, poco prima che il Concorso volgesse al termine, Caprilli si rivolse ai francesi sollecitando la loro partecipazione con un premio in denaro di 500 lire per chi avesse superato i due metri di altezza. Nessuno di loro accettò e allora un suo allievo, il sottotenente Ubertalli, accettò la sfida, senza però riuscire nell'impresa. Prima superando 1,90 e poi 2,08, Caprilli fu applaudito calorosamente dal pubblico e il suo metodo di equitazione riconosciuto valido ed adottato presso la Scuola di Equitazione di Pinerolo.

Nella città piemontese Caprilli continuò a lavorare infaticabilmente con i suoi allievi, vincendo o classificandosi ai primi posti in numerosi concorsi ippici.

Il 6 dicembre 1907 Caprilli si recò a Torino per un incontro galante con una donna che però non si presentò all'appuntamento. Per superare la delusione, Caprilli raggiunse la scuderia Gallina, la stessa dove aveva acquistato il suo primo cavallo, Sfacciato, comprò un morello ed uscì a cavallo. Poco dopo, il titolare della scuderia vide tornare indietro il cavallo senza cavaliere. Qui le storie si intrecciano; secondo il capitano di cavalleria Carlo Giubbilei, suo amico e unico biografo, Caprilli, forse per un malore, aveva barcollato sulla sella e poi era caduto a terra, procurandosi una frattura alla nuca. Secondo un'altra ipotesi, alcune persone avrebbero udito alcuni spari seguiti dalla caduta di Caprilli: forse un omicidio legato a questioni sentimentali.

Quale che fosse la realtà, Caprilli non riprese conoscenza e morì la mattina seguente, lasciando tuttavia una eredità culturale che ancora oggi è patrimonio dell'equitazione internazionale e di coloro che si dedicano a questo nobile sport.

In riconoscimento del suo valore, l'ippodromo dell'Ardenza a Livorno nel 1937 cambiò nome e fu dedicato a Federico Caprilli.

Per ulteriori approfondimenti:

Gabriele Benucci, Il cavaliere dei Cavalieri. Federico Caprilli tra storia e romanzo, in: Gabriele Benucci, Fulvio Venturi, Massimo Bertocchini, Carlo Cantini, Federico Caprilli e i personaggi del Caprilli, 2004, consultabile anche sul sito www.labronica.it/public_libro110.html



Una rara immagine Federico Caprilli

FEDERICO TESIO

Di cultura umanista e scientifica, appassionato d'arte, ha contribuito come pochi allo sviluppo dell'ippica italiana, sia sul piano tecnico che normativo.

Nato a Torino il 17 gennaio 1869, Federico Tesio rimase ben presto orfano di entrambi i genitori e fu affidato ad un tutore. Entrato nel 1880 nel Regio Collegio “Carlo Alberto” di Moncalieri come convittore, il giovane Federico ne uscì qualche anno più tardi, ereditando alla maggiore età il ricco patrimonio dei genitori e iniziando una serie di viaggi intorno al mondo che lo portarono a visitare la Patagonia nel 1891–1892 e la Cina nel 1895, oltre che l'India e il Nord America. Nonostante il Regio Collegio fosse una scuola retta dai padri Barnabiti, la presenza nell'istituto, come docente di materie scientifiche, di padre Francesco Denza, insigne figura di astronomo e meteorologo, influenzò con ogni probabilità il pensiero del Tesio, il quale aderì, negli anni giovanili, alle teorie evoluzionistiche di Charles Darwin. E' questa, forse, la chiave di lettura del suo viaggio in Patagonia, dettato dal suo desiderio di ripercorrere in qualche modo le orme di Darwin. Dalle osservazioni naturalistiche e sulle popolazioni indigene raccolte nel suo viaggio in Patagonia Federico Tesio trasse un resoconto che rimase nella storia della Società Geografica Italiana.

Appassionato di ippica ed egli stesso cavaliere in corse al galoppo ostacoli e piano, il 29 gennaio 1898 Tesio si sposò con Lydia Fiori di Serramezzana, di nobili origini. In seguito ad una rovinosa caduta da cavallo, Tesio decise di non gareggiare più. Lo stesso anno acquistò la proprietà di Dormello, sul Lago Maggiore in provincia di Novara, per realizzare il suo sogno di allevatore di cavalli purosangue di successo, aiutato anche dalla moglie Lydia, amante dei cavalli, la quale compilò personalmente fino al 1942 lo “Stud Book of English Fullbred Horses”, un registro genealogico delle fattrici in allevamento con le somme vinte in corsa.

Tesio cercava nella lettura di libri scientifici la “formula segreta” che doveva servire a far nascere cavalli campioni. L'incontro casuale nel 1906, in treno sul percorso Genova–Pisa, con un professore di Oxford che leggeva un testo sulle teorie di Mendel, fece capire al Tesio l'importanza della ereditarietà genetica e quindi della trasmissione dei caratteri nella riproduzione.

Poiché il cavallo purosangue è un ibrido, nessun accoppiamento tra purosangue è in grado di offrire un risultato prevedibile e pertanto, le probabilità di ottenere cavalli campioni sono poche.

Grazie alle ricerche sui pedigree dei vincitori dei Derby e delle vincitrici delle Oaks, Tesio scoprì che le generazioni vincenti comprendevano le prime tre linee dirette ma mai la quarta, sia in linea maschile che femminile. Da qui l'intuizione che l'abilità di correre non fosse conservata nella linea femminile, in netto contrasto con le teorie di Bruce Lowe, il quale, a fine ottocento, classificando le famiglie femminili dell'allevamento, riteneva che se si erano dimostrate valide, potevano continuare ad esserlo all'infinito, per cui i puledri e le fattrici erano giudicati in base ai meriti dimostrati dai membri della loro famiglia di appartenenza anche in epoche precedenti. Dalla sua intuizione Tesio derivò l'abitudine a rinnovare continuamente le famiglie nella sua scuderia.

A causa di problemi di liquidità, nel 1932 Tesio cedette per quattro milioni di lire al marchese Mario Incisa della Rocchetta il 50 per cento della sua azienda, che da allora prese il nome di “Tesio–Incisa” e diede nuovo impulso all'importazione di fattrici dall'estero.

Con i suoi numerosi esperimenti, Federico Tesio riuscì ad ottenere cavalli che singolarmente o per discendenza si imposero sugli altri allevamenti italiani e stranieri: Apelle, Angelica Kauffmann, Cavaliere d'Arpino, Donatello secondo, Nearco, Romanella, Tenerani, solo

per citarne alcuni, per arrivare a Ribot, il grande, figlio di Tenerani e Romanella, mai visto in gara da Tesio per la sua morte avvenuta il 1° maggio 1954.

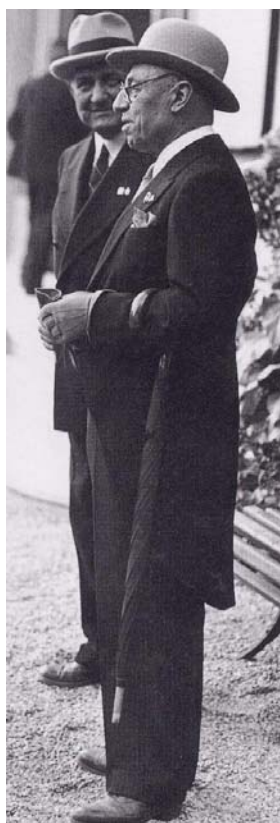
Oltre che proprietario e allevatore, Federico Tesio ha fornito il suo prezioso contributo anche allo sviluppo dell'ippica istituzionale. Non va infatti dimenticato che il suo nome compare nell'elenco dei presenti all'assemblea generale costitutiva dell'UNIRE che si tenne a Roma il 20 agosto 1932.

Nominato senatore del Regno d'Italia nel 1939, Federico Tesio collaborò con Paolo Orsi Mangelli alla stesura del Decreto 24 marzo 1942, che attribuiva all'UNIRE numerosi compiti, riservandole espressamente la facoltà di esercitare totalizzatori e scommesse anche a mezzo di soggetti delegati dall'ente stesso e di destinare i proventi derivanti dalle scommesse, al netto delle spese di organizzazione e gestione delle corse, ad un fondo premi da ripartire fra le società di corse e gli enti ippici.

Per ulteriori approfondimenti:

Riccardo Bassani (a cura di), Federico Tesio Un grande proprietario e allevatore italiano, Marsilio, Venezia, 1997

Giulia Pezzella e Giuseppe Berti (a cura di), Italiani a cavallo, Leonardo International, Roma, 2002.



Federico Tesio alle corse.

PAOLO ORSI MANGELLI

Un versatile uomo d'industria e allevatore

Il nome di Paolo Orsi Mangelli è strettamente legato all'allevamento dei cavalli e alla scuderia OM nota in tutto il mondo per la validità dei suoi campioni e le numerose vittorie conseguite.

Nato nel 1880 a Forlì, il conte Paolo, discendente da una famiglia nobile che conta alti prelati e governanti, e appassionato di ippica, ottenne la sua prima vittoria al trotto, da dilettante, nel 1910 guidando una cavalla americana, Charming Daisy. Nel 1911 acquistò Babau, un sauro di tre anni, con il quale vinse la Coppa dell'Allevamento e numerosi altri premi.

Le Budrie, a poca distanza da San Giovanni Persiceto, diventò la sede del suo allevamento di cavalli trottatori, i cui primi prodotti nacquero nel 1931.

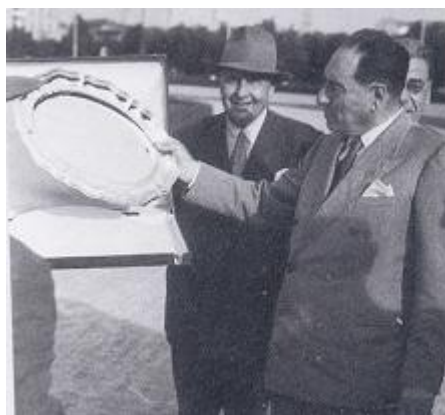
Verso la fine del 1933 il conte Mangelli decise di dedicarsi all'allevamento, puntando sulle fattrici americane: negli Stati Uniti acquistò un'intera fattoria, Calumet, con stalloni e fattrici di ottima genealogia, che rinnovarono il cavallo trottatore italiano.

Importanti i suoi contributi nel settore istituzionale ippico: nel 1942, con Federico Tesio e altri esperti ippici di quel periodo collaborò alla elaborazione della legge che porta il suo cognome, "Legge Mangelli" (24 marzo 1942) con la quale si riservava all'Unire «la facoltà di esercitare totalizzatori e scommesse al libro per le corse dei cavalli». Nel 1948 il conte Mangelli fu eletto presidente dell'UPT–Unione Proprietari Trotto, incarico che resse fino al 1949.

Parallelamente all'amore per i cavalli, il conte Mangelli si dimostrò un valente imprenditore e industriale.

Per ulteriori approfondimenti:

Giulia Pezzella e Giuseppe Berti (a cura di), Italiani a cavallo, Leonardo International, Roma, 2002.



Paolo Orso Mangelli (a destra) nel corso di una premiazione.

RANIERI DI CAMPELLO

Una carismatica figura di cavaliere

Nato a Campello sul Clitunno, in provincia di Perugia, il 21 settembre 1908, il conte Ranieri di Campello conseguì una brillante preparazione militare. Divenuto un grande esperto di equitazione, in poco tempo si impose come cavaliere, soprattutto nelle prove ad ostacoli.

Master della Società Romana Caccia alla Volpe, olimpico nella specialità del concorso completo di equitazione nel 1936 e più volte protagonista nelle Coppe delle Nazioni, Ranieri vinse due delle tre edizioni, nel 1933 e nel 1935, del Grande Steeple Chase di Roma. Nel corso della Seconda Guerra Mondiale estrinsecò le sue doti militari sia come soldato che come eroe. Nel 1943 fu nominato commissario del CONI, nel 1944–1946 reggente del medesimo ente, nel 1946–1959 presidente.

La sua prematura morte è avvenuta nel 1959, a soli cinquant'anni. Nel 1953 aveva sposato, in seconde nozze, Maria Sole Agnelli, nipote del fondatore della Fiat.



Una rara immagine di
Ranieri di Campello

DEODATO MELONI

L'ippicoltura sarda nel cuore

Nato a Santu Lussurgiu, piccolo centro in provincia di Oristano, nel 1877, Deodato Meloni proveniva da una famiglia di nobili origini. Il padre, Nicolò, agronomo e allievo del prof. Ottavi, introdusse, già agli inizi del 1900, moderne tecniche di viticoltura e di distillazione del vino. Celebre il “Cognac Meloni”, esportato sia sul continente che all'estero.

Il giovane Deodato non fu da meno: laureatosi in Scienze Agrarie nel 1900 e conoscitore di cavalli, fu nominato direttore della Stazione Ippica di Santu Lussurgiu, incarico che durò dal 1903 al 1910, quando poi tornò ad occuparsi della propria azienda agraria.

Componente di numerose commissioni istituite nel settore dell'agricoltura e dell'ippicoltura a livello locale e nazionale, Deodato Meloni era presente all'Assemblea Generale Costitutiva dell'UNIRE, in data 20 agosto 1932, insieme ad altri intervenuti, espressamente citato tra «i Sigg. tecnici particolarmente versati in ippicoltura....».

Di rilievo, tra le opere da lui scritte, una pubblicazione del 1936, *Indirizzo ippico in Sardegna*, concernente la situazione ippica isolana nel periodo 1874–1936, in cui raccolse la genealogia di cavalli e cavalle, dimostrando che la produzione del cavallo sardo-arabo in realtà era prevalentemente a fondo anglo-orientale. Meloni predispose inoltre un elenco dei cavalli che nelle competizioni si erano distinti nelle manifestazioni e competizioni sportive.

La pubblicazione era nata per dirimere una questione che si protraeva già da qualche tempo. Verso la fine degli anni Venti, le condizioni dell'ippicoltura sarda dimostravano che se da una parte l'allevamento mostrava un progresso negli standard morfologici riscontrati nella produzione, dall'altra si osservava un netto decremento nel numero di fattrici coperte, attribuito principalmente alla diminuzione di richieste di cavalli da parte dell'Esercito e ad un progressivo decadimento della razza

Di fronte alla necessità di rinsanguare i cavalli indigeni, si crearono due scuole di pensiero: la prima, propugnata dal presidente del Deposito Stalloni di Ozieri, Giuseppino Carta, dal vicepresidente Deodato Meloni e da altri illustri personaggi, affermava la necessità di reperire nuovi stalloni miglioratori; la seconda, invece affermava che il cavallo sardo poteva essere considerato una razza che possedeva in sé tutti gli elementi necessari al miglioramento e che quindi un incrocio con i purosangue inglesi non era adatto alle fattrici indigene. Dopo un periodo di riflessione e in seguito alla pubblicazione di Meloni, in cui si accertava, tra l'altro, che i cavalli più belli e più premiati erano quelli in cui scorrevano consistenti quantità di sangue inglese, il Ministero dell'Agricoltura autorizzò, nel 1937, l'impiego di uno stallone purosangue in via sperimentale e soltanto per un determinato numero di fattrici.

Con una ricca donazione finanziaria, Deodato Meloni contribuì alla costruzione dell'*Istituto Professionale per l'Agricoltura* di Oristano e restò sempre un punto di riferimento per l'ippodromo di Chilivani, a lui dedicato a ricordo della competenza e della sua passione verso i cavalli.

Per ulteriori approfondimenti:

Diego Satta, *Chilivani. Ottant'anni di ippica in Sardegna*, Soter Editrice, 2000.

sito web del Comune di Santu Lussurgiu (OR): <http://www.comunesantulussurgiu.it/>



Deodato Meloni

UOMINI, DONNE E CAVALLI

ALESSANDRO MAGNO E BUCEFALO

Un connubio perfetto

Si narra che Filippo, padre di Alessandro Magno, non volesse acquistare il cavallo Bucefalo in quanto indomabile e nervoso. Il figlio rimproverò al padre di non sapere trattare l'animale per inesperienza e allora Filippo, infuriato con Alessandro, lo obbligò ad una scommessa: il perdente avrebbe pagato per intero il costo del cavallo, che allora era di 13 talenti. Alessandro si era accorto che Bucefalo aveva paura della propria ombra. Lo posizionò in modo tale che avesse il sole negli occhi, quindi lo accarezzò e con un salto salì sulla sua groppa, vincendo la scommessa.

Bucefalo accompagnò Alessandro Magno per circa un ventennio in tutte le sue battaglie alla conquista di terre sconosciute. Il suo nome particolare può derivare da un doppio gioco di parole: in greco, Bucefalo significa “dalla testa grossa” o anche “dalla testa di toro” e nello stesso tempo la razza Bucefala identifica cavalli nati in Tessaglia e marchiati con una testa di bue sulla spalla. Secondo quanto riportato da Aulo Gellio in *“Le Notti Attiche”*, durante la battaglia dell'Idaspe, nel 326, in cui i Macedoni di Alessandro combatterono contro l'armata del re indiano Poro, Bucefalo, in mezzo ai nemici, riportò ferite mortali ma ciò nonostante riuscì a portare in salvo il suo cavaliere, dopodiché stramazza a terra e morì.

Bucefalo fu sepolto con gli onori militari, come si addice ad un combattente e il luogo della sua sepoltura divenne il punto di partenza per la fondazione di una città a lui dedicata, Bucefala (o Bucefalia), oggi Jalapur.



Alessandro Magno in sella a Bucefalo in una copia in bronzo da un originale di Lisippo.

BIBLIOGRAFIA

Giuseppe Berti, *Professione cavallo*, Unire, 1997, edizione fuori commercio

Alfredo Cattabiani, *Planetario*,

Cinzia Del Maso, Antonio Venditti, *Le città degli Etruschi*, Firenze, Bonechi Edizioni, 1984.

Marco Fittà - Dante Padoan, *Il cavallo e gli sport equestri nell'arte e nella letteratura classica*, Milano, UNIRE, s.d.

François Pouillon, *Des chevaux, des cavaliers...*, L'Histoire, numéro special, n. 272, Les Arabes, pag. 60-61

Hans Biedermann, *Enciclopedia dei simboli*, Milano, 1991, Garzanti Editore

Vedere e conoscere il cavallo, Editoriale Giorgio Mondadori, Verona, 1995